

Un filo diretto con le piccole imprese

Rutelli illustra il suo programma a imprenditori ed artigiani
La destra fa solo promesse che non potranno essere mantenute

Luana Benini

ROMA «Un candidato virtuale», «un poor fiteo». Berlusconi, fra una gag e l'altra del suo megashow nella sede della Confcommercio, si è messo anche a parlare in veneto per screditarlo, battendo su tasti sempre più usurati. Ma Francesco Rutelli non ci sta: attacchi a distanza e rifiuto del confronto diretto, troppo comodo. «La campagna elettorale della destra sembra un film di propaganda dell'Istituto Luce, un film di chi rifiuta il confronto con l'avversario perché sa di fare solo promesse che non si possono mantenere». Il candidato premier del centrosinistra parla a Pesaro di fronte ad una platea di piccoli imprenditori e artigiani riuniti sotto le bandiere dell'Ulivo al Centro Congressi. Il terreno gliel'hanno preparato una miriade di interventi. In tanti a raccontare le loro esperienze, a porre domande. In tanti a intervenire nel merito, come Roberto Pinza, uno dei coordinatori del tavolo programmatico del centrosinistra in materia economica che ha ricordato la nascita di 260mila imprese negli ultimi 4 anni e mezzo, mica male come carta di presentazione. Sullo sfondo i giornalieri attacchi della cosiddetta Casa delle libertà. E Rutelli non si sottrae: «Questa è una destra che vuole dividere l'Italia e annullare la coesione sociale e fa delle promesse irrealizzabili. Noi non faremo posto all'arroganza e alla superbia, ma non faremo neppure atto di sottomissione ad un pretendente padrone d'Italia che evita il confronto sui programmi e va in ritirata». Ecco dunque le cose fatte e quelle da fare, i programmi dell'Ulivo. Fra le riforme realizza-



D'Alema: Berlusconi? È il più agitato di tutti

L'ultimo show di Berlusconi alla Confcommercio è irresistibile per Massimo D'Alema. È in visita al Vinitaly di Verona il leader diessino. Situazione «sciolta» che favorisce le battute. Il «Cavaliere» due giorni fa si è richiamato a Giustiniano e a Napoleone, oggi (ieri) ha assicurato in milanese ai commercianti: «ghe pensi mi» a tutto quanto. All'insegna del «tutto a tutti». «Se andremo avanti così - commenta D'Alema - lo vedremo con lo scolapasta in testa». Nel senso che Berlusconi sta andando un po' fuori. Fuori di testa, per intenderci. Ma D'Alema prudentemente si ferma allo scolapasta. Più tardi però non trattiene l'ironia. Si parla di vini, dato il luogo. E qualcuno lo infor-

ma sulle recenti ipotesi secondo le quali il vino bianco avrebbe sostanze che combattono le malattie nervose. Allora, onorevole, a chi potrebbe fare bene il vino bianco? Domanda birichina. E D'Alema impugna subito un'arma che gli è congeniale, l'ironia: «Io sono un uomo assolutamente tranquillo, non ne ho mai sofferto, anzi ho bisogno di tirarmi su perché a volte tendo piuttosto ad essere troppo tranquillo. Però ci sarebbero diverse persone da tranquillizzare. In modo particolare il più agitato di tutti è Berlusconi: ha fatto la campagna elettorale perfino da solo per alcuni mesi». E quanto vino dovremmo inviare a Berlusconi? «Mah, lui dipende dal suo cuoco, dalle sue diete...»

te a favore della piccola impresa ci sono le modifiche alle leggi sulla cooperazione e sull'artigianato, sulle successioni, tutte passate in Parlamento senza l'appoggio dell'opposizione.

La destra ha detto che cambierà tutte le leggi per le imprese. «Ma che annuncio è? Come si fa a credere a Silvio Berlusconi che dovunque si reca fa promesse. La campagna elettorale non è un film di propaganda, dove si può cambiare idea a ogni uscita pubblica». Berlusconi è andato alla conquista dei commercianti promettendo una nuova edizione della legge Tremonti, più gradevole per loro? Rutelli non perde l'occasione: «Ho ascoltato con piacere il presidente di Confcommercio definire la legge Tremonti un surgelato andato a male. Ebbene, quel surgelato noi lo togliamo dal frigo e lo mettiamo in cantina. Perché la nostra politica deve essere fatta per le imprese e per le

famiglie, non per scaricare dalle tasche la spesa dello yacht». Snocciola i programmi sul fisco: far scendere gradualmente la pressione fiscale sotto il 40%, realizzare per le piccole aziende una «tregua fiscale» che significhi eliminare alcune imposte come quella di registro sulle case, sui terreni, sulle moto e sulle auto, abbassare l'Irap di almeno il 30% e il cuneo fiscale fra salario e costo del lavoratore per l'impresa, semplificare ulteriormente la burocrazia con il potenziamento degli sportelli unici. Infine: «Assumo l'impegno di istituire una figura di coordinamento per le politiche delle piccole e medie imprese, un filo diretto con voi nel luogo centrale di guida del Governo per coordinare le iniziative sul fisco, sulle regole, sulle politiche ambientali, un'intelligenza sensibile alle vostre esigenze». Prima di lui, Piero Guidi, proprietario di un'azienda di pellet-

ter ha sollevato l'applauso in chiusura di intervento: «Questi artigiani hanno sempre avuto paura dei comunisti, prima votavano Dc proprio per questo, ora forse hanno paura che se votano per qualcun altro poi gli fanno vedere lo stesso film in tutte le tv». È uno spunto formidabile per Rutelli: «Noi siamo in Europa grazie al centrosinistra, abbiamo sconfitto la destra e lo faremo ancora il 13 maggio perché siamo con tutti quelli che nel Paese vogliono continuare a migliorare e ad accelerare, non fare un salto nel buio». Lo ripete più tardi, Rutelli, quando si ferma nel corso del suo tour elettorale nelle Marche, in una fabbrica di abbigliamento di Fano. Il tema è quello del «voto utile». «Scegliere il voto utile. Non servirebbe a nessuno un voto di protesta. Informarsi sui programmi, chiedere, pretendere, ma alla fine votare senza buttare via

il proprio voto considerando che dall'altra parte c'è il salto nel buio e soprattutto la rottura della coesione che in Italia ci ha permesso di tagliare tanti traguardi che si tagliano insieme, non strappando, non litigando». Gioie e dolori di questa campagna elettorale? «Tra i dolori, il fatto che la politica è ancora troppo lontana e complicata. Le gioie? Che abbiamo iniziato ad accelerare: meno partiti, una unità dell'Ulivo attorno a me, un programma concreto...». Per convincere il 30% di indecisi? Rispondere sui programmi, sanità, fisco, ambiente, infrastrutture, sicurezza, lavoro, ma senza fare promesse impossibili, «gli altri le hanno già fatte e se le stanno rimangiando».

Dunque, «la vinceremo questa battaglia convincendo gli indecisi perché noi siamo gente seria che gli impegni li prende perché ci crede e li mantiene».



Intervista al segretario di Rifondazione Comunista: la nostra tattica elettorale, con la rinuncia all'uninominale alla Camera, è un investimento sul futuro

Bertinotti: dopo il voto costruiamo una sinistra plurale

Piero Sansonetti

ROMA Fausto Bertinotti è piuttosto allegro. Ha appena letto il «manifesto» con l'appello pro-Rifondazione di Pietro Ingrao e Rossana Rossanda. E ha ricevuto un paio di telefonate che gli hanno fatto piacere: Nanni Balestrini e Edoardo Sanguineti - scrittori che quasi 40 anni fa, con Eco, Guglielmi ed altri fondarono il «gruppo '63» - si schierano con il suo partito. Il buon umore non gli impedisce di rispondere sempre con asprezza alle mie domande. Tutto si può dire di lui, meno che sia un tipo conciliante. Da sempre quest'impressione Bertinotti: di sentirsi assediato, di vedere ovunque il nemico all'attacco.

Bertinotti, qualcuno dice che a te una vittoria di Berlusconi alle elezioni non dispiacerebbe troppo. Che la consideri magari un male indispensabile, necessario alla sinistra per iniziare una rinascita, una rigenerazione. È vero?

Chi dice queste cose evidentemente parla di un'altra persona. Non di me. Non so rispondere a questa domanda. Sono cose che non ho mai pensato neppure lontanamente.

Perché non hai accettato un patto politico con l'Ulivo?

Un patto presupponeva una convergenza programmatica che sia noi sia tutti i dirigenti dell'Ulivo ritenevamo impossibile.

Però almeno era possibile un accordo tattico. Molti esperti dicono che un accordo tattico tra Ulivo e Rifondazione era l'unica via possibile per non far vincere Berlusconi...

Noi abbiamo inventato la formula della non-belligeranza e abbiamo unilateralmente praticato questa formula rinunciando a presentare nostri candidati nei collegi uninominali della Camera. Era possibile fare qualcosa di più se fosse stata accolta almeno qualcuna delle condizioni, ragionevolissime, che noi ponevamo. 1) Riforma della legge elettorale. 2) qualche segnale di apertura a sinistra nella legge finanziaria. 3) Qualche segnale di apertura a sinistra per la prossima legislatura. 4) Di fronte allo scandalo delle liste civetta, un passo del centrosinistra per dimostrare qualche diversità dal-

Si poteva fare di più ma il mancato accordo tattico con l'Ulivo non è dipeso da noi

Centrodestra e centrosinistra non sono uguali in particolare nella difesa dei diritti civili

“ La caduta del governo Prodi? Non sono pentito. Fu un atto importante



la destra, con un atto unilaterale. Nessuna di queste condizioni è stata accolta. È colpa nostra?

Torniamo indietro nel tempo. All'autunno '98. Quando Rifondazione fece cadere il governo Prodi e mise nei guai la maggioranza. Qualche pentimento, Bertinotti?

No. Quello fu un atto importantissimo, per due ragioni. La prima è che avevamo visto giusto: quel governo, superato il passaggio dell'ingresso in Europa, era di fronte a un bivio: poteva andare a destra o a sinistra. Noi eravamo sicuri che avrebbe scelto di andare a destra. È stato proprio così: la guerra in

Kosovo, gli aiuti alla scuola privata, l'ulteriore privatizzazione di settori strategici dell'economia...

Forse se Rifondazione fosse rimasta al governo sarebbero cambiati anche gli equilibri nella maggioranza, avreste potuto condizionare il governo da sinistra. Non è così?

Non capisco questa sopravvalutazione di una forza piccola come la nostra. Non vedo come la corsa di un treno avrebbe potuto essere deviata da noi. Condizionare il centrosinistra? Finché è stato possibile lo abbiamo fatto. Per esempio abbiamo impedito il taglio delle pensioni. Poi, con la battaglia persa per le 35 ore, abbiamo capito che non eravamo più in grado di cambiare la linea del governo e ce ne siamo andati.

La seconda ragione?

Quella rottura è stata un passo molto importante nella rifondazione comu-

“ Siamo di fronte a una crisi del sistema politico e istituzionale

della coalizione di centrosinistra...

Non ci vedi anche un atto di coraggio, e di critica a questa legge elettorale?

Se è così avrei preferito qualche gesto analogo subito dopo il referendum dell'anno scorso, quando si era in tempo per cambiare la legge elettorale.

C'è una differenza tra il centrodestra e il centrosinistra?

Sì, certo. Il centrosinistra tempera le istanze della destra. E poi, sul terreno della difesa dei diritti civili c'è una distanza indubbiamente significativa tra i due schieramenti. La destra ha un'idea molto precisa - e repellente - di società. La destra è il matrimonio tra la politica neoliberalista e le culture populiste e reazionarie. Su questo piano il centrosinistra è molto lontano.

L'Italia in questi cinque anni di centrosinistra è migliorata?

No, è peggiorata. Io conosco un indicatore significativo del grado di civiltà di un paese: il rapporto tra salari e profitti (e rendite). La forbice in questi anni si è allargata a favore dei profitti.

Se vince la destra cosa succede?

Che queste tendenze avranno un'accelerazione drammatica.

I partiti hanno dato uno spettacolo non esaltante nella fase di scelta dei candidati. Rifondazione ha criticato aspramente: benissimo. Però non mi pare che Rifondazione abbia compiuto scelte particolarmente coraggiose: non molti candidati indipendenti, non molte donne. Non è vero?

nelle liste Ds al proporzionale?

La considero coerente con una serie di atteggiamenti coi quali i dirigenti dei Ds dimostrano di non voler svolgere un ruolo trainante, di guida, nei confronti

Dalla domanda capisco che c'è un dissenso molto grande tra noi sulle cause di quello che è successo in questi giorni nella politica italiana. Perché io credo che non sia assolutamente possibile comparare noi di Rifondazione con quello che accade fuori: e cioè una crisi del sistema politico e istituzionale. È un fatto gigantesco. Noi siamo di fronte a tre fenomeni gravissimi: 1) il fallimento del maggioritario, che ha tradito tutte le sue promesse; 2) la constatazione che la caduta delle ideologie ha comportato un disastro: cioè l'omologazione politica, la difficoltà a trovare le differenze, a riconoscere i partiti; 3) un grande logoramento della democrazia. Il combinato disposto di questi tre fattori ha dato luogo ad un sistema oligarchico. Questo dramma politico riguarda il regime dell'alternanza. Noi siamo fuori da questo regime. E il tuo giudizio su come abbiamo scelto i candidati mi sembra ingeneroso, anzi, sbagliato. Noi abbiamo indicato 13 candidati sui quali puntiamo per l'elezione. Tra questi, due sono indipendenti, cioè quasi il 20 per cento. Ti sembra poco? La presenza delle donne, figurati, non è mai sufficiente, però nelle nostre liste è significativa. Così come è significativa la presenza di candidati omosessuali di entrambi i sessi.

Torniamo in Italia. Dopo le elezioni è possibile riprendere un processo di unità a sinistra, oppure il dato delle due sinistre contrapposte è ormai immutabile?

Che le sinistre siano due è ogni giorno più evidente. E tuttavia noi investiamo sul futuro. La nostra tattica elettorale (cioè la rinuncia a presentarci alle elezioni uninominali alla Camera) è un investimento sul futuro. Se no perché lo avremmo fatto? La nostra prospettiva è una sinistra di alternativa, e l'immissione di questa sinistra di alternativa in una sinistra plurale. Naturalmente non è possibile una sinistra plurale senza la sinistra moderata, la sinistra liberale. Per costruire una sinistra di questo genere però bisognerà rompere con le culture e le pratiche del centro.

Per centro cosa intendi: la "margherita"?

No, non penso a sigle. Penso a una cultura politica e a un blocco di interessi. Per essere espliciti: il neoliberalismo e la Confindustria.